

Roma, 5 novembre 2019

Ai Senatori componenti la IX Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare

Oggetto: Audizione affare assegnato n.337 “Danni causati all’agricoltura dall’eccessiva presenza della fauna selvatica”

Il problema dei danni prodotti dagli animali selvatici alle attività umane che si svolgono sui loro territori, accompagna la storia dell’uomo fin da quando questi da pastore errante si trasformò in agricoltore stanziale. Tuttavia la risoluzione di tale problema non è impresa banale. Gli animali selvatici interagiscono con le attività umane, agricoltura in particolare, come qualsiasi altro fenomeno naturale. Quell’insieme di fenomeni che si chiama biodiversità e che sta alla base degli equilibri naturali garantendo la nostra sopravvivenza.

Il problema è tuttavia complesso e la sua soluzione richiede un approccio multidisciplinare che tenga debito conto di tutte le diverse componenti in causa, a partire da un presupposto: non è realistico pensare che i danni prodotti dagli animali selvatici siano eliminabili.

Su questo tema voglio richiamare brevemente la vostra attenzione a proposito di alcuni argomenti che spero possano fornirvi elementi utili per la valutazione della problematica.

L’interesse dei cacciatori

Fino a oggi la questione dei danni prodotti dagli animali selvatici, è sempre stata caratterizzata da un approccio banalizzato su una semplice equazione: posto che i danni all’agricoltura sono prodotti dagli animali, è su questi che bisogna intervenire diminuendone la popolazione con il ricorso all’attività venatoria, nella speranza che di conseguenza diminuisca il loro impatto sull’agricoltura. Un approccio molto elementare che non tiene in alcun conto le dinamiche delle popolazioni degli animali selvatici soprattutto in relazione alle loro capacità di rispondere alle minacce esterne aumentando il loro tasso riproduttivo. Un’evidenza oramai sotto gli occhi di tutti. Nonostante gli ungulati, quindi anche i cinghiali e i cervi, siano cacciabili in qualsiasi giorno dell’anno, a qualsiasi ora dal 2005, i danni loro imputati non solo non diminuiscono, ma addirittura continuano ad aumentare. Un’evidenza che da sola sarebbe sufficiente per dichiarare il fallimento dell’approccio venatorio al problema. Ma non solo le dinamiche delle popolazioni degli animali selvatici costituiscono una reazione che rende vane le operazioni di uccisione, è lo stesso interesse dei cacciatori che rende fallimentare l’approccio venatorio. I



cacciatori sono infatti oggi considerati gli unici in grado di poter ridurre le popolazioni per esempio di cinghiali. Per questo motivo le Regioni danno loro sempre più mano libera, giungendo a legalizzare il loro intervento anche dove le norme nazionali impongono l'esclusivo coinvolgimento del settore pubblico, polizia provinciale e carabinieri forestali. Tuttavia il problema non viene risolto per un motivo molto semplice, perché se ciò avvenisse il cacciatore rischierebbe di non poter più praticare il suo passatempo, ma soprattutto in molti casi metterebbe a rischio i guadagni economici garantiti dal commercio illegale degli animali uccisi.

Il controllo della fertilità

Nel corso degli anni sui media nazionali è stato fatto più volte cenno al controllo della fertilità quale sistema che, applicato ai cinghiali, potrebbe diminuirne la popolazione. L'approccio al tema è stato sempre molto superficiale, privo di qualsiasi approfondimento, al punto che alcuni articoli sono giunti a parlare di una ipotetica "pillola" da somministrare ai cinghiali femmina. Nulla di tutto ciò corrisponde a realtà, necessita quindi un minimo approfondimento per chiarire l'argomento.

Da alcuni anni il vaccino GonaCon¹ è testato sulle popolazioni di cavalli allo stato brado delle praterie del nord degli USA. L'inoculazione di una sola dose del farmaco ha dimostrato che può rendere sterile una femmina per un periodo di tempo che può arrivare fino a cinque anni

Lo stesso vaccino è stato testato anche sui cinghiali in cattività, dando risultati simili e evidenziando un tasso di infertilità a tre anni pari al 100% che scende al 70% dopo cinque anni. Si tratta quindi di un sistema estremamente efficace che se fosse applicato ai cinghiali in libertà contribuirebbe all'effettiva riduzione della popolazione. Il vaccino inoltre non altera il comportamento sociale degli animali, né può comportare conseguenze sugli eventuali predatori – uomo compreso - degli animali trattati.

Il controllo della fertilità si presenta quindi come la soluzione ideale per giungere a una effettiva riduzione della popolazione degli animali target, l'unico grande limite è oggi rappresentato dal fatto che il vaccino è somministrabile esclusivamente tramite iniezione, un sistema evidentemente inapplicabile in natura. Solo l'adozione del farmaco nella formulazione somministrabile mediante esche alimentari, potrà dare i risultati sperati, per questo motivo c'è la necessità che la ricerca in tal senso venga adeguatamente finanziata.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

¹ https://www.aphis.usda.gov/aphis/ourfocus/wildlifedamage/programs/nwrc/research-areas/SA_Reproductive_Control/CT_Gonacon



Prevenire l'arrivo di peste suina e rabbia senza il ricorso alle armi

La peste suina africana è una patologia che interessa esclusivamente i suini e i cinghiali selvatici e nessun altro animale, uomo compreso. Le altre specie possono però diventare vettori del virus, contribuendo attivamente alla sua diffusione sul territorio. In Europa dal 2014 vi è stata un'esplosione della patologia negli Stati dell'est UE, mentre in Italia è presente in Sardegna fin dal 1978.

A fine 2018 l'EFSA – autorità europea per la sicurezza alimentare – ha prodotto un documento² richiesto dalla Commissione Europea che analizza l'affidabilità delle stime sulla densità dei cinghiali in rapporto alla diffusione del virus della PSA. Ebbene a pag.39 del documento si legge che, dall'osservazione sul campo, non si può trarre alcuna indicazione circa l'esistenza di una soglia di densità del cinghiale che possa essere messa in relazione alla comparsa del virus della PSA, evidenziando così che l'abbondanza di cinghiali presenti sul territorio non ha alcuna correlazione con la presenza del virus. Sono quindi altre le cause che possono determinare la comparsa del virus in una zona precedentemente immune.

Tra quelle messe in relazione con le attività umane, quella più a rischio è l'attività venatoria. Il cacciatore, infatti, per come esercita la caccia al cinghiale e per come gestisce l'eviscerazione delle spoglie degli animali uccisi, può diventare elemento di continuità fra i cinghiali potenzialmente affetti da PSA e gli allevamenti suinicoli, così come specificato in un documento³ prodotto dalla Commissione Europea e sottoscritto dalla FACE, la federazione europea delle associazioni venatorie.

Tornando al documento prodotto da EFSA nel 2018, a pag.41 è precisato che, per quanto riguarda la prevenzione della diffusione della PSA, la sorveglianza passiva è il metodo di sorveglianza più efficace per la diagnosi precoce della PSA nel cinghiale. Per la diagnosi precoce attraverso la sorveglianza passiva, l'obiettivo è testare il maggior numero possibile di animali "trovati morti". Da queste informazioni è quindi facile dedurre che per evitare l'ingresso della PSA nel nostro Paese non sono necessarie campagne di abbattimento dei cinghiali, quanto piuttosto una puntuale responsabilizzazione dei cacciatori e dei loro comportamenti, nonché l'avvio di una campagna permanente di sorveglianza passiva.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

² <https://efsa.onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.2903/j.efsa.2018.5344?utm>

³ https://ec.europa.eu/food/sites/food/files/animals/docs/ad_control-measures_asf_factsheet_hunters_en.pdf



Anche la rabbia, che spesso ha fatto la sua comparsa sull'arco alpino, è stata sempre combattuta mediante il ricorso alla caccia, in particolare delle volpi, riconosciute quali principale vettore della patologia. Fino a quando le indagini dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie hanno dimostrato che l'uccisione indiscriminata degli animali favoriva lo spostamento di quelli infetti che andavano a occupare le aree lasciate libere da quelli uccisi, determinando così la diffusione della rabbia anche in territori dove non era presente. A quel punto si decise per la sospensione di ogni attività di abbattimento delle volpi dedicandosi esclusivamente alla prevenzione mediante la somministrazione di esche alimentari contenenti il vaccino. Debellando così la rabbia dal territorio nazionale.

Consumo di suolo-frammentazione dei territori

Il rapporto⁴ 2019 riguardante i dati sul consumo di suolo a livello nazionale, prodotto da ISPRA, fornisce cifre che necessitano una puntuale riflessione. Tra il 2017 e 2018 in Italia il consumo di suolo ha riguardato 51 chilometri quadrati, con una media di 14 ettari al giorno (un'estensione di circa 19 campi da calcio è stata coperta da superfici artificiali ogni giorno). Si mantiene la velocità di trasformazione del territorio registrata tra il 2016 e il 2017, ovvero 2 metri quadrati di suolo perso irreversibilmente ogni secondo.

I 19 campi di calcio che vengono consumati ogni giorno, sono sottratti all'ambiente naturale e vengono trasformati irrimediabilmente in aree inospitali alla vita selvatica. E' chiaro dunque che gli animali selvatici che occupavano quei territori sono costretti ad abbandonarli, spostandosi in altre zone, andando così ad incrementare le presenze di una determinata area e quindi le necessità di risorse per il loro sostentamento. Il nostro consumo di suolo ha quindi delle ricadute importanti sugli animali selvatici perché sottraendo loro territorio, riduce la disponibilità di risorse naturali per il loro sostentamento. E' quindi comprensibile come il consumo di suolo possa contribuire all'incremento dei danni prodotti dagli animali selvatici che ogni giorno di più vedono erodere le loro fonti di cibo e sono quindi costretti ad approvvigionarsi verso aree limitrofe, magari occupate dalle coltivazioni umane, oppure avvicinandosi alle periferie delle città.

Ma il consumo di suolo ha anche un altro effetto che comporta pesanti ricadute sulle interazioni fra uomo e animali selvatici. Il rapporto ISPRA infatti, afferma che lo sviluppo della rete infrastrutturale, contribuisce alla frammentazione del territorio, precisando a pag.147 che quasi il 39% del

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

⁴ <https://www.snambiente.it/2019/09/17/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2019/>



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

territorio nazionale risulta nel 2018 classificato in zone a elevata e molto elevata frammentazione con un incremento rispetto al 2012 pari al 2,5%. La costruzione di nuove arterie stradali senza tenere conto delle esigenze dei territori che vengono di conseguenza suddivisi dal nastro d'asfalto, è un fatto che contribuisce ad incrementare l'incidentalità tra i veicoli e gli animali selvatici che continueranno a spostarsi sul territorio indipendentemente dalla costruzione delle nuove arterie.

Danni da lupo – questione ibridi

Il lupo sta riprendendo possesso dei territori dai quali era stato cacciato rischiando l'estinzione negli anni '70 del secolo scorso. Decenni di assenza hanno fatto sì che alcune attività umane, in particolare l'allevamento allo stato brado, si disabituassero alla sua presenza. Questo fatto ha determinato un impatto predatorio nei confronti di quegli allevamenti che non si sono adattati alla sua ricomparsa. I sistemi di prevenzione delle predazioni – in particolare recinzioni elettrificate, cani da guardiania e pascolo assistito – esistono e sono particolarmente efficaci quando correttamente gestiti. E' chiaro però che la loro adozione richiede una modifica nelle consuetudini allevatoriali, cosa ritenuta inaccettabile da quegli allevatori che poi si lamentano delle predazioni subite.

La Commissione Europea è fortemente impegnata nella diffusione delle migliori strategie che possono favorire la convivenza tra i lupi e le attività umane che si svolgono sui loro territori. Per questo motivo nel 2018 ha innalzato dall'80% al 100% il valore del rimborso che lo Stato può erogare agli agricoltori per l'acquisto dei sistemi di prevenzione, ma anche a titolo di risarcimento per le perdite dovute a eventi di predazione senza considerarlo aiuto di stato.

Oltre a questo, la Commissione ha anche finanziato specifici progetti per favorire la convivenza coinvolgendo tutti i portatori d'interesse sull'argomento. Anche in Italia è stata attivata una piattaforma regionale a Grosseto, la quale ha visto il coinvolgimento attivo di allevatori, caseifici, cacciatori, amministrazione regionale, ricercatori sul lupo, associazioni ambientaliste e animaliste. Questa piattaforma ha prodotto una serie di azioni che nei prossimi mesi saranno attivate sul territorio della Regione Toscana e a livello nazionale, per favorire la convivenza tra il lupo e le attività allevatoriali. Tutte azioni che non prevedono alcuna attività cruenta, ma che si basano esclusivamente sulla prevenzione dei conflitti.

E' chiarito quindi che gli strumenti per la prevenzione efficace delle predazioni esistono e sono a disposizione degli allevatori. Chi lamenta perdite significa

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

che non ne fa uso e per questo motivo dovrebbe essere sostenuto e indirizzato verso la messa in opera di tali sistemi.

Il lupo è una presenza preziosa negli equilibri ecologici perché regolatore del numero delle prede, contribuisce quindi naturalmente al controllo di animali che possono produrre impatti sull'agricoltura, a patto però che gli allevatori agiscano attivamente evitando di mettere a disposizione del lupo prede più facili da attaccare. Il lupo, infatti, come qualsiasi altro animale selvatico, quando si tratta di procurarsi il cibo sceglie sempre la preda che garantisce il minor dispendio energetico possibile e il minor rischio per la propria incolumità. Proprio questa caratteristica fa del lupo un importante fattore di prevenzione e contenimento della diffusione delle patologie, questo perché l'animale selvatico ammalato è più debole e quindi di più semplice predazione. Quindi il lupo ha certamente un ruolo che contribuisce a mantenere un ambiente più sano, impedendo la diffusione di patologie che possono colpire l'uomo o gli animali negli allevamenti, tra cui la stessa PSA.

C'è infine da chiarire un'ultima questione, quella relativa agli ibridi di lupo. Si dice che questi siano più pericolosi perché discendenti anche dal cane e quindi abituati alla convivenza con l'uomo. In realtà questo non corrisponde a realtà. L'ibrido che nasce, cresce e vive in un branco di lupi acquisirà comportamenti e competenze tipiche del lupo e come tale si comporterà, assumendo gli atteggiamenti predatori e difensivi tipici della specie lupo. Ciò che mette realmente a rischio l'ibridazione, è esclusivamente la purezza genetica del lupo. Ma per contrastare il fenomeno dell'ibridazione esistono già gli strumenti normativi, rappresentati dalla legge 281 del 1991 per la prevenzione del randagismo canino. Norma ancora oggi troppo spesso disattesa.

La filiera della carne di selvaggina

Per favorire la riduzione del numero dei cinghiali a opera dei cacciatori, negli ultimi anni alcune Regioni, Emilia-Romagna e Toscana in particolare, hanno intrapreso la strada della valorizzazione della carne proveniente dagli animali uccisi. Hanno così costituito una base amministrativa e logistica per dare avvio alla cosiddetta filiera di carne di selvaggina. Tale filiera comprende la macellazione e commercializzazione delle carni dei cinghiali uccisi durante la caccia, con conseguente remunerazione economica dei cacciatori coinvolti. In linea teorica la cosa dovrebbe funzionare perché l'incentivazione economica dovrebbe rendere l'azione venatoria più efficiente, soprattutto dal punto di vista del numero di animali uccisi. Questa semplice equazione si scontra però con la realtà dei fatti, perché i cacciatori preferiscono continuare a inviare i

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

cinghiali uccisi al mercato nero di ristoratori compiacenti guadagnando così fino a 7 euro al chilo contro i 3-4 euro garantiti dalla filiera legale. Inoltre gli stessi cacciatori sono pienamente consapevoli che la loro remunerazione potrebbe cessare nel momento in cui il “problema cinghiali” dovesse essere risolto, motivo che li induce a cacciare soprattutto cinghiali maschio, risparmiando le femmine che garantiranno il mantenimento della densità degli animali sul territorio.

LE AZIONI PROPOSTE DALLA LAV

L'interesse dei cacciatori

La riduzione della presenza dei cinghiali sul territorio contrasta con l'interesse dei cacciatori, per questo motivo è indispensabile agire fin da subito per diminuire il loro coinvolgimento in ogni aspetto che riguarda la gestione faunistica con l'obiettivo di eliminarlo del tutto, a cominciare dalla raccolta dei dati di presenza delle specie che oggi non hanno alcun valore scientifico in quanto si basano sul conteggio a campione in alcune zone effettuato dagli stessi cacciatori, ovvero privati cittadini fortemente coinvolti sul tema che non hanno alcuna qualifica ufficiale pubblica, pur determinando con i loro conteggi l'uccisione di animali che costituiscono un Patrimonio indisponibile dello Stato.

Il controllo della fertilità

Questa azione rappresenta la soluzione definitiva di qualsiasi problema legato alla interazione tra gli animali selvatici e le attività umane che si svolgono sui loro territori, consentendo la modulazione delle loro popolazioni in maniera del tutto incruenta. Già oggi esiste il vaccino GonaCon che, testato in cattività, ha dimostrato che una volta inoculato nei cinghiali, li rende sterili per un periodo fino a cinque anni. E' necessario però prevedere il finanziamento di una ulteriore fase di ricerca che individui la formulazione somministrabile per via orale tramite esche alimentari, che potranno poi essere somministrate ai cinghiali mediante dispenser specie-specifici che sono già stati prodotti e sperimentati con successo dal Parco regionale della Maremma.

Prevenire l'arrivo della peste suina

Le attuali conoscenze indicano che non esiste alcuna relazione fra la densità dei cinghiali e il rischio di diffusione della peste suina africana. E' quindi necessario incrementare lo sforzo sulla prevenzione aumentando il monitoraggio e le indagini sanitarie sugli animali trovati morti in natura. Allo stesso tempo i cacciatori, che rappresentano il maggiore elemento di rischio

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

per la diffusione della PSA, devono essere chiamati alle loro responsabilità, imponendo loro specifiche norme di condotta durante l'attività venatoria.

Consumo di suolo-frammentazione dei territori

Il consumo di suolo comporta ogni giorno la sottrazione di ben 19 campi da calcio all'ambiente selvatico. Questo fenomeno determina di conseguenza la riduzione delle risorse a disposizione degli animali selvatici che sono quindi costretti a spostarsi in nuovi territori fino a prima non occupati, comportando così il possibile incremento dei danni prodotti all'agricoltura. Inoltre le infrastrutture viarie separano i territori comportando l'attraversamento da parte degli animali. Si impone la necessità di adeguare i tratti di strada più critici costruendo passaggi sopraelevati o in galleria a uso della fauna selvatica.

Danni da lupo – questione ibridi

Per contrastare i danni prodotti dal lupo all'attività allevatoriale, esistono già sistemi di prevenzione delle predazioni particolarmente efficaci. Devono però essere gestiti con cura e diffusi quanto più possibile nelle aree di presenza del lupo. Il loro corretto utilizzo deve essere puntualmente verificato dalle istituzioni e deve diventare condizione essenziale perché l'allevatore possa accedere a eventuali indennizzi per danni conseguenti a predazioni da lupo. Gli ibridi non rappresentano una minaccia diversa dal lupo. L'ibrido che nasce in un branco acquisisce comportamenti sociali e predatori tipici del lupo. Per prevenire l'ibridazione deve essere data completa attuazione alla Legge 281/91 sulla prevenzione del randagismo canino.

La filiera della carne di selvaggina

E' stata pianificata come una strategia per favorire l'incremento del numero di cinghiali abbattuti dai cacciatori, attraverso la valorizzazione economica delle carni degli animali e il conseguente introito garantito ai cacciatori. Ma si è scontrata con l'interesse di questi ultimi che continuano a rifornire il circuito illegale garantendo maggiori introiti a sé stessi e ai ristoratori compiacenti. E' quindi necessario aumentare i controlli sia in ambito venatorio sia fiscale, esercitando pressione tramite le forze di polizia.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

Massimo Vitturi
Responsabile LAV Animali Selvatici